

19

IL
MAESTRO DEL SIGNORINO

COMMEDIA IN UN ATTO

DI

FRANCESCO COLETTI

Recitata per la prima volta dalla Compagnia Romana
diretta da Luigi Domeniconi, al Teatro del Cocomero
di Firenze, il 20 febbrajo 1837.



MILANO
AMALIA BETTONI
1870.



69302

Si intendono riservati tutti i diritti sulla proprietà letteraria secondo la legge 25 Giugno 1865 e successivo Regolamento 15 Febbraio 1867.

Tip. Guglielmin.

FA-BISOGNO

1862 1863 1864

Salotto con tre porte — Mobilia elegante — Tavolino con l'occorrente da scrivere — Album — Spazzola da ripulire i mobili — Ombrello grande da acqua — Lettera per Marianna.

PERSONAGGI

IL MAESTRO M.
MARIANNA
ALFREDO
CAROLINA
UN SERVITORE

La scena rappresenta un salotto bene ammobiliato.

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

*Il Servitore in maniche di camicia, che spolvera,
e mette in ordine la roba del salotto.*

Questi benedetti miei padroni, che potrebbero esser felici, pare che cerchino apposta il modo per non esserlo! Sposi giovani e ricchi si scapano con la gelosia, e specialmente poi la Signora, che di tutto sospetta, sicchè il padrone quasi quasi mi pare che ne sia annojato; per quanto anche lui sia geloso la sua buona parte! Stamattina, quando è andato via, mi ha lasciato per espresso comando, che qualunque cosa di straordinario succeda in casa, vada a riferirgliela, perchè non va fuori di Firenze, come ha detto alla moglie: eh! qui gatta ci cova. Per me, l'ho sempre detto, tutto il male sta che non abbiano figliuoli, se avessero anche un bambino solo, avrebbero a che pensare, e

meno, e saprò istruire il signorino in modo, che ella possa presentarlo con orgoglio in società.

Ser. (Il signorino! qui c'è dell'imbroglio.) E lei dunque sarebbe il Maestro?...

ae. Del signorino; a tal nobile ufficio, sono stato nominato dalla signora Marianna.

Ser. Me ne rallegro con lei!

Mae. Grazie. La gioventù è stata sempre lo scopo dei miei pensieri, e de'miei studi, e per istruirla sono giunto a formarmi un metodo, direi quasi, senza metodo. Il colpo d'occhio, e il criterio mi servono di guida, e secondo il bisogno provvedo. Per me il giovine è un campo di esperimento, una caldaja a vapore, della quale si deve prima di tutto provare la capacità e la resistenza, e perciò io credo necessario di fargli apprendere nel tempo stesso, a nozioni generalissime, leggere, scrivere, Aritmetica, Lingue Francese, Inglese, Greca, Disegno, Mitologia, Geografia, Declamazione, Fisica, Ginnastica, Filosofia, Chimica, Osteologia, e per secondare l'attuale tendenza allo studio delle cose antiche gli insegno anche la Storia.

Ser. (Questo signore deve essere un imbroglione! Starò bene attento!)

Mae. Il giovinetto senza saper come...

Ser. Ma, signor Maestro...

Mae. Mi lasci dire...

Ser. Ha detto assai: io vado ad avvisare la padrona, che desidera vederla.

Mae. (È un servitore!... è il secondo che trovo! Questa è una casa, come ci voleva.)

Ser. Si accomodi. (Poi anderò ad avvertire il padrone, perchè questa visita mi piace poco!)

SCENA III.

Maestro solo.

Si accomodi! Ho aspettato tanto nell'altra stanza ed ora bisognerà che aspetti dell'altro qui!... E mia moglie sarà impaziente di sapere se sono stato fissato per maestro, e per di più come è la signora, perchè se è molto bella non vuole che accetti l'impiego. Carolina è una saggia e buona moglie, ma la di lei gelosia è la mia rovina; mi ama troppo! mi conta quasi i minuti che sto fuori, e se ritardo un poco, dopo un diluvio di rimproveri va subito in convulsione, sicchè col pensiero di poterle dispiacere non posso sfoggiare nella erudizione, come vorrei!... Ma il discorso, che ho fatto, ha destato buona impressione anche nel servitore; e che servitore! ha un'aria di signore più di me. È stato bene fargli sentire di che cosa sono capace, per acquistar prestigio anche sulla servitù. — Qui dunque avrò rispetto,

onori, e denari; cose nuove per me! — Non viene nessuno, e Carolina mi aspetta per aver la risposta!... Chi sa che cosa crederà ch'io faccia!... sono propriamente sulle spine.

SCENA IV.

Marianna e detto.

Mar. Mi dispiace, signor Maestro, di avervi fatto tanto aspettare: ne sono mortificata.

Mae. Oh! non lo dite neppure!... sono stati pochi minuti di riposo che voi avete procurato alle tante fatiche del mio ministero.

Mar. Vi prego di sedere.

Mae. (È una bella signora!) (*siede*)

Mar. (Non sembra un uomo troppo pericoloso!)
La mia amica Varelli, sentendo ch'io voleva fare istruire un bambino, mi propose voi, come persona adattissima.

Mae. La signora Varelli conserva buona memoria di me, eglie ne sono grato. Tempo addietro, fui da lei pregato a voler seguitare ad istruire un suo nipotino, che un cattivo maestro aveva guastato, ed io, non faccio per dire, ma glielo ridussi in modo, che non si riconosceva più!

Mar. Questo bambino sarebbe affidato a voi, perchè un giorno potesse fare onore alla sua famiglia.

Il Maestro del Signorino

Ma. Ciò, signora voi lo sapete meglio di me, dipende dalla istruzione e dal saperla dare. E per la istruzione io tengo un metodo, direi quasi, senza metodo: il colpo d'occhio ed il criterio mi servono di guida, e secondo il bisogno provvedo. Per me il giovine è un campo d'esperimento, è una caldaia a vapore della quale si deve prima di tutto provare la capacità e resistenza, e perciò io credo necessario di fargli apprendere nel tempo stesso, a nozioni generalissime, leggere, scrivere, Aritmetica, Lingue Francese, Inglese, Greca, Disegno, Mitologia, Geografia, Declamazione, Fisica, Ginnastica, Filosofia, Chimica, Osteologia, e per secondare l'attuale tendenza allo studio delle cose antiche, gl'insegno anche la Storia. — Il giovanetto trovandosi colmo, senza saper come, di tanta indefinita erudizione s'inorgogglisce; allora io lo umilio, col dimostrargli, con un metodo mio particolare, ch'egli non sa nulla.

Mar. (È vero che è stato pel solo fine di destar gelosia in mio marito se ho fatto venire in casa questo giovine: ma non vorrei avere rischiato troppo!) (come riavendosi da un momento di astrazione si rivolge al Maestro)

Ma. Io lo umilio; ottenuta questa umiliazione, ho la più gran riprova, che se egli non è, diverrà grande, perchè non vi sono che gl'igno-

ranti, e gli uomini da nulla, che sono orgogliosi; e dei miei scolari non ve n'è stato mai neppure uno, che sia andato orgoglioso del suo sapere!

Mar. (Qualora poi mio marito non credesse essere stata questa un' astuzia, gli farò vedere la lettera di mia sorella, e si persuaderà.)

Mae. (Questa signora, o è sorpresa della mia eloquenza, o capisce meno del servitore!)

Mar. (come riavendosi da un momento di astrazione si rivolge al Maestro.)

Mae. E qui son superbo di poter protestare, che io non ho invidia dei miei scolari; quanto so insegno loro, e possono star sicuri di saperne quanto me. Infatti dai loro genitori non ho mai avuto lamenti su tal proposito; anzi essi non hanno mai più ricercato di me, ed io vado altero di questo tacito attestato di soddisfazione! tanto pure mi riprometto dalla vostra imparzialità, o signora.

Mar. Io non dubito punto di dovervi essere riconoscente per ciò che farete per me.

Mae. La vostra fiducia, o signora, è già una gran parte della ricompensa, che il mio ministero spera di ottenere.

Mar. Vi contentate di ben poco.

Mae. (E della paga non se ne parla! Non vorrei che credesse ch' io faccio a fiducia.) Io non sono esigente... le mie idee sono limitate...

Mar. Lo credo, e spero, che sarete contenti l'onorario, che si suol dare mensilmente alle primarie famiglie.

Mae. Oh!... ma certamente... già di queste ne doveva neppur parlare... so che fare con dei signori. Dunque, siamo d'accordo; quando voi mi volete a vostra disposizione. *(si alza)*

Mar. Che! ve ne andate?

Mae. Mi dispiace di lasciare così amabile compagnia, ma siccome mia moglie mi aspetta da qualche tempo...

Mar. (Questo è un buon marito!) La moglie è cosa che interessi poi tanto a voi, perchè avendola sempre intorno, vi noja.

Mae. Mi dispiace di contraddirvi; ma se il suo suaso che sarà della mia opinione vostro marito.

Mar. (Così fosse!)

Mae. *(alzandosi)* Dunque, signora...

Mar. Vi prego di non lasciarmi; la vostra zione, ed il vostro spirito mi costrinse a farvi dolce violenza in pregiudizio delle mie moglie.

Mae. (Sono sulle spine!... Carolina starà)

Mar. E poi dovete contare di essere oggi maestro del signorino.

Mae. (O me felice! la paga corre du

UNO
le contento del-
nsilmente dalle

di questo non
so che ho da
, siamo piena-
mi volete sono

amabile com-
mi aspetta già

La moglie non
a voi uomini,
o, vi viene a

ma sono per-
one anche vo-

la vostra istru-
costringono a
lizio di vostra

starà in pena!)
essere fino da

dunque fino

da oggi!) Ma, signora, soltanto per avvisare mia moglie di questa fortuna, io sarei andato...

Mar. La fortuna adesso l'ho io di godere della vostra compagnia, e vi prego a non volermene privare.

Mae. Troppo buona!... (Ho fatto buona impressione a questa signora!... e come mi guarda con compiacenza!... Carolina, io non ce n'ho colpa, anche tu t'innamorasti di me, per la mia istruzione!)

Mar. Certamente, io non avrò i meriti di vostra moglie...

Mae. Ma anzi, io non ho mai trovato una signora più amabile...

Mar. (Oh! oh! il maestro scorda la moglie!)

Mae. E capace di far dimenticare anche i propri doveri... (O povero me che cosa dicevo!... Se il dovere... non dovesse andare innanzi a tutto.

Mar. Bravo Maestro, voi mi date coraggio di approfittare subito dell'opera vostra, col pregarvi di aver la bontà di scrivere per me un biglietto.

Mae. (Anche il biglietto!... già lo farà per vedere il mio carattere... è giusta; mi ci metterò d'impegno) (*si mette al tavolino in atto di scrivere*) Sono ai vostri ordini.

Mar. (Mio marito, se mi ama, vedendo questo

biglietto, certamente dovrà esser preso-
losia).

Mae. (Mi mette già alla confidenza dei :
fari!... è segno di gran fiducia ; ma
che si spicciasse).

Mar. (Sì, tentiamo anche questo mezzo
tando) « Mio caro. »

Mae. (Fa atto, come di dire, che cosa :
scrivere!)

Mar. Scrivete.

Mae. Mio caro consorte?

Mar. No, no, mio caro solamente.

Mae. (O che parte mi vuol far fare, que-
gnora!) Mio...

Mar. Ma sì, ora che ci penso, è meglio
scriva a lei. Scrivete mia cara.

Mae. (Strappa il foglio principiato a scrive-
ne prende un altro) Sì, è meglio, mia c
lo scrivo più volentieri; mia cara...

Mar. (con malizia) Ah! maestro, maestro...
sate a vostra moglie.

Mae. (Come è maliziosa!) (guardando il
scritto) (Ho una gran bella mano di scrit-

Mar. Scrivete — « Avendo saputo che tuo
rito è andato fuori di Firenze, permet-
di venirti a trovare verso mezzo-giorno

Mae. (Fortuna che scrive ad una donna!)

Mar. « Per dirti a voce quanto mi è impo-
bile di esternarti in scritto. » — Cre

GORINO

esser preso da ge-

lenza dei suoi al-
lucia; ma vorrei

sto mezzo.) (del

che cosa mi fate

nle.

r fare, questa si

io, è meglio che
ara.

iato a scrivere, e
meglio, mia cara...
a cara...

ro, maestro... pen-

guardando il suo
mano di scritto!)

puto che tuo ma-
renze, permettimi

mezzo-giorno. «
una donna!)

sto mi è impossi-
bitto. » — Credi-

• mi, ecc. » Ripiegate intanto la lettera, che
poi la sottoscriverò, e ci farò io la direzione.

Mae. Come volete (*alzandosi*) Dunque, signora,
io vado...

Mar. Un momento ancora.

Mae. Ma per carità... ve l'ho detto che sono
aspettato da quella povera donna!... (Che sarà
dicerto in convulsione!)

Mar. (Non so più come trattenerlo... Ah! si).

Prima di andarvene dovete venir meco a ve-
dere il quartiere, che vi è destinato.

Mae. Ma signora... in questo momento!... e poi
debbo dirvi che mia moglie non acconsenti-
rebbe mai che lasciassi il letto nuziale; per-
chè il marito deve esser l'indivisibil compa-
gno della moglie, specialmente la notte... è
un dovere.

Mar. Ebbene questa sarà cosa da accomodarsi:
ma venite intanto a vederlo.

Mae. (Ma questo è un tormento, e non c'è da
esimersene!) (*andando per prendere il cap-
pello e l'ombrello.*)

Mar. Lasciate stare, perchè tanto per andar via
dovete ripassar di qui.

Mae. (Ho capito, con questa donna bisogna far
tutto a suo modo!) (*vanno via.*)

SCENA V.

Alfredo.

(Entrando in scena) Mia moglie a questo punto!... se non me l'avesse servitore fedele, l'avrei creduta calunnia!... Aspettar ch'io vada a per ricevere un giovinotto, il quale se più abbia la dabbenaggine, o di spacciarsi per maestro del Signor è questo signorino?... Se io non... Quando presi Marianna... eh! io posso pensare neppur per ombra a: — Io l'ho sempre amata, non le ho motivo per condursi meco in tal come ieri si studiava di dirmi che campagna, che mi prendessi un poco... ah! quella insistenza mi dava a sospettare; ma che giungesse a tal l'avrei mai creduto! *(osservando il del maestro)* Che vedo! un cappello *(lo prende e lo guarda)* e non è *(guarda sul tavolino, e vede la lettera dal maestro)* Una lettera!... *(la premette a leggerla, tenendo sempre in mano)* • Mia cara!... • Avendo saputo tuo marito è andato fuori di Firen:

glie arrivare a que-
l'avesse detto un
reduta una solenne
vada fuori di cas-
so, il quale non so
gine, o l'accortezza
del Signorino! E chi
e io non ho figli!...
... eh! diavolo non
ombra a simil cosa!
non le ho dato mai
eco in tal modo. E
dirmi che andassi in
essi un poco di sta-
mi dava pur troppo
ingesse a tanto. E
sservando il cappello
in cappello da uomo!
) e non è il mio!
vede la lettera scritta
!!... (la prende e si
'o sempre il cappello
'Avendo saputo che
uori di Firenze, per-

» mettimi di venire a trovarti, verso mezzo-
» giorno. » E questa è precisamente l'ora!
(*seguita a leggere*) « per dirti a voce, quanto
» mi è impossibile di esternarti in scritto »
Credimi. » Ah! se avessi fra le mani que-
st'infame, ne vorrei far cenci, come faccio di
questo cappello (*dopo avere sciupato e sfondato
il cappello, lo getta nello stesso posto, di dove
l'aveva preso*). Questa lettera però sarà un
documento, che farà pentire mia moglie di
una simil condotta! Ma ecco gentel... (*si mette
la lettera in tasca*). Simuliamo tranquillità.

SCENA VI.

Maestro e detto.

*Mae. (entrando frettoloso in scena, e andando
direttamente a prendere il cappello e l'ombrello,
senza badare ad altro). Il mio ritardo costerà
certamente una malattia alla povera Carolina!
(vedendo il suo cappello) Come!! il mio cap-
pello così ridotto!!...*

*Alf. (guardando il Maestro) (E questo sarebbe
il giovane amato da Marianna? è impossibile!)
(con apparente tranquillità) Che cosa desidera
questo signore?*

*Mae. Ma non vedete in che stato è ridotto il
mio cappello?!... questa è una cosa insoppor-
tabile!*

Alf. (come sopra) Caro signore, gli
pato il signorino!

Mae. E perchè non ci avete badato
bene che ha bisogno di essere
alle mie mani colle buone, o col
educherà.

Alf. (È dunque lui il seduttore!)

Mae. Non potreste prestarmi un
vostro padrone, perchè potessi ar
sa?... ve lo riporterei subito, avan
ritornasse.

Alf. (Va bene; sa che io doveva esser
Ma il padrone è tornato in questo

Mae. Se non avessi fretta, sarei con
terlo vedere; ma mi procurerò questo
quando ritorno.

Alf. (Non si è scosso nemmeno; che fa
sca!) Non importa che torniate, per
late con lui.

Mae. Oh Dio mio!... vi domando per
avervi preso per un servitore; ma la
mi aveva detto che eravate fuori di F

(accomoda il cappello durante il dialogo)

Alf. Ah! la signora ve l'aveva detto!

Mae. Sì; ora, se me lo permettete, io
vado.

Alf. (offrendo con risolutezza il braccio
Maestro) No! (poi lo rilascia pentendosi
dell'atto) Caro Maestro, ho bisogno di parl

ra) Caro signore, glielo avrà sciupato!
 non ci avete badato! Si vede
 bisogno di essere educato; ma
 colle buone, o colle cattive si

lui il seduttore!)

este prestarmi un cappello del
 e, perchè potessi andare a car-
 porterei subito, avanti che egli

sa che io doveva esser fuori!)
 è tornato in questo momento.
 ssi fretta, sarei contento di po-
 na mi procurerò questo piacere,

osso nemtreno; che faccia fre-
 orta che torniate, perchè par-

!... vi domando perdono per
 un servitore; ma la signora
 che eravate fuori di Firenze,
 pello durante il dialogo).

ve l'aveva detto!
 me lo permettete, io me ne

risolutezza il braccio del
 lo rilascia pentendosi quasi
 stro, ho bisogno di parlarvi.

Mae. (Sarà il padrone; ma la grazia l'ha da ser-
 vitore!) Vi prego dispensatemi per ora... la

Alf. (con ironia) Non vi mancheranno ore da
 dedicare alla moglie, quando non siate occu-
 pato col signorino.

Mae. Di questo le sono grato, perchè tener
 compagnia alla moglie è un dovere.

Alf. (ironicamente) Ma sicuramente!... (Non a
 quella degli altri però!)

Mae. Anzi quanto a dormire la notte qui come
 vorrebbe la signora, vi prego a dispensarmene.

Alf. (Ah! vorrebbe anche che dormisse qui).
 In quanto a questo, ve lo dico fin d'ora, sa-
 rete contentato.

Mae. Ve ne sono gratissimo. Al bene di rive-
 dervi.

Alf. Un momento. Capirete bene che innanzi
 che le cose vengano definitivamente stabilite,
 anch'io, come marito, devo dare il mio con-
 senso; molto più poi che mi è stato parlato
 anche di altri...

Mae. (O povero me, se vado via perdo l'impiego,
 e se resto mi si ammala la moglie!) Signore
 senza essere una cima, io credo certamente
 di non esser secondo ad alcun altro maestro.
 Io per istruire tengo un metodo, direi quasi,
 senza metodo, il colpo d'occhio, e il criterio
 mi servono di guida, e secondo il bisogno

provvedo. Per me il giovine è un esperimento, è una caldaia a vapore, quale prima di tutto si deve provare per la sua elasticità e resistenza, e perciò io comincio a fargli apprendere nel tempo le nozioni generalissime leggere, scrivere, aritmetica, Lingua Francese, Inglese, C.

Alf. (interrompendolo) Ho inteso., ho inteso.
Mae. Disegno, Mitologia, Geografia...

Alf. (c. s.) Ma se vi ripeto che ho inteso...

Mae. Declamazione, Fisica, Ginnastica, Chimica, Osteologia, e per secondare la tendenza allo studio delle cose antiche, disegno anche la Storia. — Il giovine...

Alf. (c. s.) Quanto avete detto mi basta per acquistare una eccellente opinione di voi.

Mae. (È la persona più intelligente, che abbia trovato!)

Alf. Siete l'uomo che desideravo.

Mae. Avete troppa bontà...

Alf. Ormai vi considero come di casa.

Mae. Vi sono grato di tanta fiducia.

Alf. Ed in tutta confidenza vi prego di darmi la bontà di scrivere due versi per me.

Mae. (Anche questo vuole scrivere!...) Ma se non si potrebbe rimettere questa scrittura...

Alf. No, è della massima premura.

Mae. (O Carolina abbi pazienza: ho ottenuto due impieghi sono maestro e segretario)

Alf. Sedete, e scrivete.

me il giovine è un campo di
è una caldaia a vapore, della
tutto si deve provare la ca-
enza, e perciò io credo neces-
apprendere nel tempo stesso, a
issime leggere, scrivere, Arit-
Francese, Inglese, Greca...

(dolo) Ho inteso, ho inteso...
itologia, Geografia...

vi ripelo che ho inteso...
ne, Fisica, Ginnastica, Filosofia,
ogia, e per secondare l'attuale
tudio delle cose antiche, gl'in-
Storia. — Il giovinetto...

avete detto mi basta per ac-
ccellente opinione di voi.
na più intelligente, che io ab-

che dejespravo.

a bontà...

sidero come di casa.

o di tanta fiducia.
onfidenza vi prego di aver la

e due versi per me.
o vuole scrivere!...) Ma signore

rimettere questa scrittura...

assima premura.

abbi pazienza: ho ottenuto
no maestro e segretario).

ete.

Mae (In questa casa non fanno altro che scrivere!)

Alf. (Così mi accerterò se è il suo carattere quello della lettera).

Mae. (mettendosi a scrivere con grande importanza)

(Lo farà anche lui per vedere come scrivo: ah!
è certo che il mio carattere gli piace molto!)

Alf. Vi detterò. « Mia cara. »

Mae. (sospende di scrivere, e fa atto come di dire
che cosa mi fate scrivere?)

Alf. Insomma non scrivete?

Mae. (mettendosi a scrivere) (A chi scriverò mai!)

Alf. (dettando) « Ho sentito con mia sorpresa
» che è ritornato tuo marito, e perciò mi
» vedo obbligato a dover rimettere ad altro
» tempo di passar teco una giornata, come
» desideravo. »

Mae. (durante la dettatura della lettera dimo-
strerà di scrivere con repugnanza). (Se Caro-
lina mi vedesse scrivere queste cose!... Mi
sento venire il sangue al capo soltanto a pen-
sarci!)

Alf. (È diventato rosso!... si scopre il birbante!...
il carattere è uguale a quello della lettera:
ah! me la pagherete!) « Credimi tutto tuo, e
per sempre. »

Mae. Ma signore, questa lettera, non dico che
sia, ma potrebbe anch'esser diretta a qualche
donna che... non fosse vostra moglie, o pa-
rente...

Il Maestro del Signorino.

Alf. (sorridente) Lo credete?...
Mae. Eh! sì... e avendo moglie no

Alf. (c. s.) Ma che cosa mi venite
noi giovani che si bada a quest
donne, o mogli, o non mogli pi
pre; ma quando poi sono mogli
hanno qualche cosa di più sedu
vero?

Mae. (O disgraziato, che massime in

Alf. (c. s.) Andiamo, non mi fate il
dovete convenirne anche voi.

Mae. (E dire che sono costretto a
per entrargli in grazia!!) Avete rag
pare vero, quando si possono av
senza le spine...

Alf. (Birbante! e come mi conferma a
ste cose!)

Mae. Quanto più una cosa è contrasta

Alf. Tanto più è desiderata, e piace.
vero?... La donna è fatta per l'uom

Mae. Quando è bella, e per nessuno q
brutta.

Alf. (sorridente ironicamente) Ah! brie
Maestro!

Mae. (O Dio, mi sono troppo lasciato an

Alf. Sicchè i vostri scolari potrebbero di
predicate bene e razzolate male?

Mae. Oh!... oh!... altro è dire, altro
(prende il cappello e l'ombrello, e si

Lo credete?...
e avendo moglie non mi pare...
che cosa mi venite a dire!... fra
che si bada a queste cose... Le
oglia, o non mogli piacciono sem-
brando poi sono mogli degli altri
che cosa di più seducente, non è

aziato, che massime immorali!)
diamo, non mi fate il moralista,
enirne anche voi.
che sono costretto a secondarlo
in grazia!!) Avete ragione... non
quando si possono aver le rose
e...

e come mi conferma a viso que-
una cosa è contrastata...
è desiderata, e piace... non è
onna è fatta per l'uomo.
bella, e per nessuno quando è
(ironicamente) Ah! briccone di

sono troppo lasciato andare!)
ri scolari potrebbero dire, che
e razzolate male?
... altro è dire. altro è fare;
vello e l'ombrello, e si accia

frettoloso verso la porta) (Se non vado via
presto, dopo avermi fatto scrivere la lettera,
me la fa anche portare!) Signore io vi lascio...
Alf. Ma sentite, signor Maestro... (*volendo trat-
tenerlo*).

Mac. Torno subito. (*va via*)

SCENA VII.

Alfredo solo.

Se non torna, saprò io come trovarlo! Dico il
vero non so come rendermi ragione di quanto
succede, e come tacciare l'azione di mia
moglie; perchè questo signor Maestro non mi
sembra uomo da dovere eccitare la mia col-
lera, nè il di lei amore!... ad ogni modo io
devo darle una lezione, e gliela darò. — Per
fortuna ho in mano quanto bisogna per con-
fonderli tutti e due. — Ora sta a trovare il
modo, senza fare scandalo, di avere una sod-
disfazione che appaghi il mio amor proprio,
e confonda tanto l'uno, che l'altra. Oh! ma
mi riuscirà di trovarlo...

SCENA VIII.

Carolina e detto.

Car. (*nella massima agitazione*) Ah! signore, io
sono una donna disperata!

Alf. Ma che cosa avete?... calmat

Car. Ah! sì, ho bisogno di calm
sono nella massima agitazione.

Alf. (E quelli storditi di servitori
sar le persone senza avvertirm
dunque richiedete da me?

Car. Signore, io sarò stata troppo a
farvi annunziare; mi sono in
vostre stanze; ma quando ve ne
motivo, mi compatirete.

Alf. Ebbene, dite.

Car. Mio marito, uomo di molto te
troppo! è ricercato dalle prime
città per istruire i signorini.

Alf. (Che sia la moglie di quel ca

Car. E su questo non vi sarebbe
male sta, che chi ricerca di mie
le signore, per il suo ingegno
grazia... insomma per tutti quei
fanno grande impressione in un

Alf. (Ha dunque tutti i requisiti
ad una donna!!)

Car. Stamane, mio marito, tre ore
qui.

Alf. Tre ore fa!?

Car. Per stabilire le condizioni, ond
stro figlio.

Alf. (Per istruire mio figlio!!)

Car. Io stava aspettando ch'egli tor

osa avete?... calmatevi.
ho bisogno di calmarmi, perchè
massima agitazione.
storditi di servitori lasciano par-
re senza avvertirmi!) Che cosa
edete da me?

«scrò stata troppo ardita se, senza
ziare, mi sono introdotta nelle
; ma quando ve ne avrò detto il
omparirete.

te.

o, uomo di molto talento, e forse
rcato dalle prime famiglie della
nre i signorini.

moglie di quel caro Maestro?)

to non vi sarebbe che ridire; il

chi ricerca di mio marito sono

per il suo ingegno, per la sua

uma per tutti quei requisiti, che

impressione in una donna!

e tutti i requisiti, per piacere

!!)

io marito, tre ore fa, è venuto

le condizioni, onde istruire vo-

io figlio!!)

(tando ch'egli tornasse a dirmi,

come mi aveva promesso, se era stato accet-
tato, e quindi andar fuori insieme; ma inu-
tilmente fino ad ora ho aspettato, sicchè sen-
tendomi scoppiare il cuore, dubitando che
potesse essergli accaduta qualche disgrazia,
sono corsa qua, ed essendo quasi fuori di me
sono salita fino all' ultimo piano, ove final-
mente ho saputo dai vostri servitori, che era
uscito da pochi momenti. Ebbene, signore,
vi domando in nome dell'amor coniugale, che
cosa ha fatto mio marito in queste tre ore?...
Alf. Ah! voi lo chiedete a me?... A me, che
ritornato di poco dalla campagna ho ritrovato
stabilito qui questo signore, che non avevo
mai conosciuto, nè visto...?

Car. O Dio mio, che cosa mi dite mai!

Alf. Egli vi s' introduceva spacciandosi impu-
dentemente per maestro di un bambino, che
non è mai esistito!

Car. Come! non è neppur vero che esista un
bambino in questa casa?! Oh! non posso cre-
derci... mio marito non può esser giunto a
tanto eccesso! — Signore, avete voi da provar
quanto dite?

Alf. Che non ho figli, credo, basterà che io lo
asserisca; che vostro marito cerchi di sedurre
le mogli altrui, questa lettera ve lo proverà
(le dà la lettera che il maestro ha scritto a
dettatura di Marianna) Leggetela.

Car. O povera me!... iò tremo tu
• Mia cara • Ah! traditore!...

Alf. (Questa donna sarà una buon
vendicarmi!)

Car. Ah! questo sì è il suo bello
carattere!... (*agitatissima legge t*
tera) Ah! iniquo così ricompe
delle tante premure, che si è dat

Alf. Qui, o signora, bisogna far noi
e dare una lezione a questi due
fargliene ricordare per un pezzo.

Car. Oh! sì, diamogliela questa lezio
temi dunque che cosa dobbiamo fa

Alf. Noi dobbiamo... Ma ecco gente...

Car. Che sia il perfido?!...

Alf. Presto ritiratevi nel mio gabinett
la porta) e là vi saprò dire, come
regolarci.

Car. Mi affido a voi. (Ah! povera Car
sei tradita!) (va nel gabinetto di Alf)

SCENA IX.

Marianna e Alfredo.

Mar. (con simulata sorpresa) Come! gi
torno?

Alf. (Si è meravigliata del mio ritorno
caso imprevisto mi ha fatto sospendere

Mar. (Nè ero certa che ritornava.) Pove
fredo, non te ne riesce una bene! Ti

me!... io tremo tutta!... (*legge*)

• Ah! traditore!...

onna sarà una buona alleata per

sto si è il suo bello, ed infame

(*agitatissima legge tra sé la let-*)

niquo così ricompensi Carolina

remure, che si è data per te!

ora, bisogna far noi da maestri,

lezione a questi due signori da

ardare per un pezzo.

amogliela questa lezione. — Di-

che cosa dobbiamo fare?

mo... Ma ecco gente...

perdido?!...

tevi nel mio gabinetto, (*apre*)

vi saprò dire, come dobbiamo

voi. (Ah! povera Carolina, tu

na nel gabinetto di Alfredo).

SCENA IX.

Gianna e Alfredo.

(*sorprezza*) Come! già di ri-

gliata del mio ritorno! Un

mi ha fatto sospendere la gita.

ta che ritornava.) Povero Al-

te riesce una bene! Ti vuoi

prendere un momento di libertà, e subito il caso imprevisto ti viene ad impedire l'esecuzione del tuo progetto! propriamente me ne dispiace, perchè avresti potuto godere della compagnia di qualche amabile signora...

Alf. (Bene! finge perfino d'esser gelosa!) E io invece sono dolente per te di esser ritornato; perchè pare che non ti voglia concedere un momento di libertà... ma ho intenzione per non farti sospettare di questo mio improvviso ritorno, di compensarti con star fuori sette, o otto giorni.

Mar. (Star fuori per compensarmi!)

Alf. (E non si scuote mica a queste proposizioni! è certo ch'ella non mi ama più).

Mar. (Ora avrò l'ultima prova della sua freddezza). Mi sono sempre dimenticata di dirti, che mia sorella mi ha incombenzata di trovare un maestro pel suo bambino.

Alf. (Almeno lo inventa bene!... sentiamo il resto).

Mar. E l'ho trovato di mia soddisfazione, perchè è istrutto, simpatico...

Alf. (Anche simpatico!...)

Mar. Di belle maniere, insomma ha tutti i requisiti per incontrare la fiducia, e la stima di chi deve affidargli ciò che ha di più caro.

Alf. (*con ironia*) Quanto mi, dici mi fa veramente piacere!! Lo avrai fissato?...

Mar. Sì, anzi deve tornare a trovarvi
vuoi, bisogna che gli raccoman-
posso il mio nipote.

Alf. (Il nipote!!) (*trattenendosi a*
bene... anzi ti lodo.

Mar. Forse mi sarò presa un poco
libertà di far venire in casa il maes-
avvisarti...

Alf. O Dio mio, che discorsi mi fai,
ci siamo sposati ieri!

Mar. (Approva! ah! sì non faccio che
cermi ch'egli non sente più nulla p

SCENA X.

Maestro e detti.

Mae. (*entrando ansante e mesto*) O signor
sono rovinato; non ho trovato mia me-
casa! Essa non vedendomi, certamente ha
messo qualche atto di disperazione.

Mar. (Se non si scuote ora, io voglio u-
parazione!)

Alf. (Non deve aver la soddisfazione di ve-
ingelosito!)

Mae. La mia pace è perduta per sempre!

Mar. Ma calmatevi, calmatevi; andate sub-
pensare alla peggio!... Vedi, marito mio,
sto è il signor maestro, che ho fissato.

Alf. Me ne congratulo teco, perchè non lo
tevi trovar più diligente, ed assiduo.

deve tornare a trovarmi; che cos'ha che gli raccomandi più che nipote.

!) (*trattenendosi a stento*) Fii il lodo.

sarò presa un poco troppo di venire in casa il maestro, senza

, che discorsi mi fai, pare che ti ieri!

ah! sì non faccio che convincere non sente più nulla per me!

SCENA X.

(Maestro e detti.)

(*ansante e mesto*) O signori, io non ho trovato mia moglie in vedendomi, certamente ha com-
atto di disperazione.

scuote ora, io voglio una se-

er la soddisfazione di vedermi

è perduta per sempre!

, calmatevi; andate subito a

gio!... Vedi, marito mio, que-

maestro, che ho fissato.

olo teco, perchè non lo po-
ligente, ed assiduo.

Mae. Se fossi in stato da potere apprezzare questo elogio, come merita, ve ne ringrazierei oltremodo, ma finchè non vedo la mia Carolina non ho più bene!... anzi ho lasciato detto ai miei pigionali, che se mai Carolina tornava a casa, la mandassero subito qui.

Mar. Bravo maestro, avete fatto benissimo.

Alf. Davvero di qui innanzi, dovete far conto di essere in casa vostra... mia moglie lo desidera, ed a lei non posso negar nulla.

Mar. (Oh! come è finto!)

Alf. Maestro, vi prego a tener buona compagnia a mia moglie.

Mar. (Sì, tentiamo anche questo, per scoterlo da quel contegno indifferente). Giacchè ci lasci soli, mi metterò a disegnare sotto la direzione del maestro; anzi... meglio: gli farò il ritratto.

Alf. (Fargli anche il ritratto!!)

Mae. (Ma che cosa le viene in capo, adesso!)

Mar. Ti contenti, non è vero, marito mio?

Alf. Ma sicuramente!...

Mae. Siete troppo buona!... ma se venisse mia moglie?...

Alf. Sempre con questi discorsi! Fra marito e moglie ci vuol fiducia. — Vedete io la lascio in libertà.

Mar. (Lo dice ma non lo fa.) (*cercando roba*). Maestro, fatemi il piacere di prendermi la cartella da disegno di là in quel gabinetto. (*indicando la stanza, ove è andata Carolina*).

Alf. (Di là!... non è anche tempo
veda).

Mae Vado subito (va alla porta, l'ap-
pena vede fuggire una donna, riserra
prima che Alfredo sia arrivato a tr
per impedirgli di andare nel gabin
una donna che fugge!... Oh! che or

Alf. (adagio al maestro) (Non mi compro

Mae. (adagio ad Alfredo) (O signore,
cosa fate mai!)

Alf. (c. s.) (Ma che! fra noi giovani n
bada).

Mae. (E al solito bisogna secondarlo!)
ad Alfredo) (Già, già... son uomo di
anch'io... è un piccolo contrabbando?)

Alf. (c. s.) (Sì; ne avrete fatti anche vo

Mae. (c. s.) (Ohh!...)

Mar. (guardando Alfredo) (L'avevo del
non sarebbe andato via!)

Alf. (c. s.) (Però vi raccomando, imped
ora che mia moglie vada di là; si tra
mio onore).

Mae. (c. s.) (Non dubitate, vi baderò, co
si trattasse del mio).

Mur. O che cosa fate, che non andate a
dere la cartella?

Mae. Eh!... il signore mi faceva osservare

Alf. Gl'inculcavo di aver deferenza per te
io gliene sarei grato.

Mur. (Qui sotto c'è qualche cosa!)

non è anche tempo ch'egli la

o (va alla porta, l'apre, e ap-
rire una donna, riserra la porta,
redo sia arrivato a trattenerlo.
di andare nel gabinetto) (Ah!
fugge!... Oh! che orrore!)
estro) (Non mi compromettete),
Alfredo) (O signore, ma che

che! fra noi giovani non ci si

bisogna secondarlo!) (adagio
à, già... son uomo di mondo
piccolo contrabbandando?...)
e avrete fatti anche voi?)
...)

Alfredo) (L'avevo detto che
dato via!)

vi raccomando, impedite per
glie vada di là; si tratta del

inibitate, vi baderò, come se
nio).

ale, che non andate a pren-

ore mi faceva osservare...

li aver deferenza per te, che

rato.

qualche cosa!)

Alf. Addio, Marianna, ti raccomando di prender bene la fisionomia del maestro, perchè special mente in questo momento è molto espressiva. Addio, maestro. (e gli fa l'occhietto d'intelligenza)

Mae. (facendo segno affermativo d'intelligenza) Son servo.

lf. (Ora vi servirò io). (va via).

SCENA XI.

Maestro e Marianna.

Mar. (È andato via!... ma è certo che sta alla porta a sentire... oh! si, non può essere a meno!)

Mae. (Che uomo scostumato!... far certe cose!... E ora come farò a impedire uno scandalo!)

Mar. Per far più presto, anderò io di là. (s'in- cammina verso il gabinetto.)

Mae. (Non ci vorrebbe altro!...) (fa atto di op- porsi a Marianna, e poi si trattiene accorgen- dosi di far peggio) Ma che volete perdere il tempo con me!... ho una fisionomia comunis- sima... perchè somiglio a molti... anzi dicono a troppi; e questo è un torto che fanno a mia madre, mentre poi io somiglio a mio padre forse anche più di quello... ch'egli somigliasse a me.

Mar. (quasi colpita da un'idea) (O Dio, qual so- spetto! che di là vi sia qualcuno, che mi si

voglia impedire di vedere!) **Aspetta subito** (*andando verso il gabinetto*).

Mae. (*opponendosi*) **Ma** ve ne prego... sdispiacent!, cioè...

Mar. (*Egli si oppone!* **Ho capito** *and* senza che me lo possa impedire!) **E** meglio di disegnarvi sull'Album.

Mae. (*Respiro!*)

Mar. Venite qua **Maestro**.

Mae. Eccomi (*Così almeno l'è passata d'andar nel gabinetto!*)

Mar. Siate compiacente di starmi a mod seduto. (*indicando la poltrona*)

Mae (*O pazienza!...*)

Mar. Appoggiando la testa sulla mano, occhi che guardano in alto.

Mae. (*mettendosi nella posizione indicata rianna*) (*Ma se Carolina mi vedesse!..* *derebbe una separazione!*)

Mar. Vi prego non vi muovete.

Mae. Sono una statua.

Mar. (*andando via in punta di piedi dall' porta a sinistra*) (*Ora è tempo di vedere di là, senza ch'egli se ne accorga*). (*va t*

Mae. Signora questa posizione mi è scom non si potrebbe... (*si volta*) è andata via e forse per vedere chi è nel gabinetto di marito!! ma io impedirò questo scandolo. (*la porta del gabinetto dicendo*) Signora, pr venite via... fuggite o siete sorpresa.

!) Aspettatemi, torno
gabinetto).

prego.. sarei troppo

spito anderò di là,
pedire!) Ho pensato
libum.

passata la voglia

mi a modello qui,
a)

a mano, con gli

indicata da Ma-
vedesse!... chie-

niedi dall'ultima
di vedere chi è
rga). (va via)
ni è scomoda,
andata via!...
binetto di suo
candolo. (apre
ignora, presto
resa.

SCENA XII.

Carolina e detto.

Car. (entrando agitatissima) Ah!... ti ci ho colto finalmente!

Mae. (con la massima sorpresa) (Mia moglie!...)
Come! voi serrata in quella stanza?... (picchiandosi il capo) Uhum!!

Car. E sono queste le lezioni che dai ai signorini, perfido, spergiuro?..

Mae. Dirò a voi, se è contegno di onesta donna il fuggire di casa, per rifugiarsi in un gabinetto, mentre il marito va a distribuire la scienza?!

Car. Io voglio una separazione!

Mae. Perfida, tu minacci anche la tua vittima?

SCENA XIII.

Marianna e detti.

Mar. (entrando dalla stessa porta, dalla quale è entrata Carolina) Ah! sfacciata donna, e voi avete l'ardire di venire fino sotto ai miei occhi a togliermi l'amore di mio marito?...

Mae. (a Carolina) Sentite, se io aveva ragione di rimproverarvi?

Car. (a Marianna) E osate insultarmi, dopo avermi tolto l'amor di mio marito con la più perfida seduzione?!

Mae. Sedurre me!... io sono superiore a qualunque seduzione.

Mar. Io seduco ! !... E lo dite voi, che dete perfino nel gabinetto di mio

Mae. (E io insensato che gli tenevo

Mar. (a Carolina) Fuori di qua.

Car. Sì, anderò via, per non veder quel perfido.

Mae. No, tu mi vedrai, e mi sentirai, maestro non riceve, ma dà le lezioni.

SCENA XIV.

Alfredo e detti.

Alf. E qual'è la cagione di tutto questo

Mar. E lo domandi?

Mae. Ci vuole il vostro coraggio!

Car. (ad Alfredo) Ah! pur troppo, o signor

eravamo traditi.

Mar. Da voi stessi vi siete traditi.

Alf. Ah! dunque, io ero ingannato ! ! !

Mae. Ingannato lui ? ! .. ma questa è una

sanguinosa !...

Car. (andando verso Alfredo) Sì, noi siamo

vittime.

Mar. (prendendo per un braccio il Maestro) voi tenevate di mano a questa tresca, esecrabile?

Mae. Io ? ! ... Ma signora per chi mi

preso ? !

Car. (ad Alfredo) Ma sentite, come fingono

Mae. Che forse tutto non prova, che siamo

vittime?

E lo dite voi, che vi nascon-
abinetto di mio marito!
che gli tenevo di mano!
tori di qua.
er non veder più voi, e

e mi sentirai, perchè un
ma dà le lezioni.

IV.

e detti.

ti tutto questo frastono?

oraggio!
troppo, o signore, noi

traditi.
gannato!!!
questa è un'ironia

Si, noi siamo due

cio il Maestro) E
sta tresca, uomo

chi mi avete

me fingono?...
che siamo due

Car. (al Muestro) E le lettere che gli hai scritto?

Alf. (a Marianna) E la premura di tenerlo qui?

Car. (al Maestro) E la invenzione del bambino!...

ah! no, io non resisto!... ohimè!... aiuto (si
sviene nelle braccia di Alfredo).

Alf. Che cosa fate?

Mar. Anche fra le sue braccia!... oh! questo è
troppo!... io... non reggo più... sostenetemi.
(si sviene nelle braccia del Maestro)

Mae. Signora!...

Alf. (al Maestro) Anche gettarsi nelle vostre
braccia?!

A'ae. O la mia non si è gettata nelle vostre?...

Alf. Ecco, infame, il frutto delle vostre seduzioni?!

Mae. Dirò delle vostre!... Io voglio assolutamente
uscir da questa casa... rendetemi mia moglie;
io non so che farmene della vostra.

Alf. Figuratevi, io della vostra!... la disprezzo.

Mae. Oh fosso vero?!

Alf. A voi prendetela. . toglietemi quest'impiccio.
(si barattano le mogli)

Mae. Ma dunque perchè l'avevate nascosta nel
vostro gabinetto?

Alf. Per sorprendervi insieme con mia moglie,
alla quale non potete negare, iniquo, di avere
scritto infino delle lettere!

Mae. Io non ho scritto altre lettere che quelle
che mi sono state dettate. (a Carolina) Ah!
moglie mia, ti volevano far credere ch'io fossi
spergiuro!

Alf. (a Marianna) E tu credevi, ch' io non amassi!

Mar. (quasi riavuta) Ah! marito mio, perchè non mi ami più?...

Alf. Sì, ti amo, e ti perdono se dubitasti di me.

Mae. E la mia non dice nulla!... Carolina?...

Dio, ma questa è una sincope mortale!

Car. (quasi riavuta) Portatemi da mio marito io non voglio altri, che lui.

Mae. Ma che, non mi riconosci più?

Car. (riavuta) Ah! sono fra le tue braccia! ma sei tu degno di me?

Mar. Sì, egli è degno di voi! Io sola sono stata la cagione di questo sconcerto! L'occasione di dover fissare un maestro pel bambino mia sorella, come sentirai da questa lettera (dà una lettera ad Alfredo) m'indusse a profittare della di lui presenza, per accertarmi se veramente mi amavi; perdonami.

Car. Ah! signora, voi avete compromessa la quiete di due famiglie.

Mae. E molto, ma molto la dignità di un maestro!

Alf. Cara Marianna, la gelosia acceca più dell'amore, e lasciandoci guidare da questa passione corre rischio di perdere ciò, che si vuol acquistare: Rammentati dunque, e non si darlo giammai, che non gelosia, ma amore.

FINE.

69302

~~11464~~